

30/09/2018



Radio Liberal link: <https://share.edevel.com/player/1622>

L'Arena
Il giornale di Venezia dal 2006

SCONTRIO SULL'ECONOMIA. Mattarella: «La Costituzione prevede l'equilibrio di bilancio»

Def, l'altolà del Quirinale «Tenere i conti in ordine» E Salvini sfida l'Europa

Il vice-premier: «Di Bruxelles me ne frego»
Di Maio: «Guardiamo ai poveri, non alle banche»
Visco: «I mercati non sono fatti da forze oscure»

ROMA

Tutelare i risparmi degli italiani, difendere le pensioni e garantire l'indispensabile sicurezza sociale per il futuro dei giovani sono obiettivi necessari che si ottengono mantenendo i conti in equilibrio: il presidente della Repubblica Sergio Mattarella scende in campo e, Costituzione alla mano, ricorda come una delle regole base dello Stato italiano sia quindi il rispetto della sostenibilità del debito pubblico. Un primo altolà ufficiale, che arriva a due giorni dall'approvazione della nota di aggiornamento al Def che ha fissato il deficit al 2,4% per tre anni. Il Capo dello Stato ha ricordato anche l'importanza del «gioco di squadra» e ha sottolineato come siano giorni di decisioni importanti, che debbono essere improntate a quelle regole di convivenza civile dettate proprio dalla Carta.

Parole che però sembrano non suscitare particolare preoccupazione nei leader della maggioranza, che confermano le proprie convinzioni. Matteo Salvini invita il presidente a «stare tranquillo perché la manovra è equilibrata e, soprattutto, è fatta per gli italiani. Lo capiscano - aggiunge più tardi - anche al Colle...». Nessuna intenzione quindi da parte del ministro dell'Interno di abbassare i toni, come dimostra l'atteggiamento battagliero nei confronti dell'Ue. Ripete Salvini: «Il governo investe su coloro che soldi non ne hanno e quindi se a Bruxelles mi dicono che non lo posso fare me ne frego». Le misure che la



Il presidente della Repubblica Sergio Mattarella

prossima legge di bilancio metterà in campo, ribadisce Salvini, «saranno coraggiose e questo certo non è contro la Costituzione». In serata, anche l'altro vice-premier Di Maio, si pone sulla scia dell'alleato e ribadisce con orgoglio un cambio di strategia: «Sarà la prima manovra che aiuterà i più poveri e non le banche».

Il richiamo del presidente della Repubblica - che fa leva sull'articolo 97 della Costituzione relativo alla necessità dell'equilibrio di bilancio ma non cita il più stringente articolo 81 che collega la possibilità di fare indebitamento al manifestarsi di un ciclo economico avverso - punta più a rassicurare gli interlocutori esterni anche a livello internazionale che a convincere il governo a modificare la stra-

da imboccata la scorsa settimana sul fronte dei conti.

Sul tema ieri è intervenuto anche il governatore di Bankitalia Vincenzo Visco che ha indirettamente confermato le parole del Capo dello Stato. Ha spiegato Visco: «L'Italia ha bisogno di favorire l'investimento pubblico e privato e di contenere e ridurre il debito pubblico. Non si può non avere una traiettoria di sua riduzione». E ha aggiunto: «Il mercato non è composto da forze ignote che tramano nell'ombra e bisogna quindi chiedersi perché sul mercato avvengono certe dinamiche e perché il nostro debito pubblico è prezzato in maniera diversa dalla Germania e dalla Francia e ora anche dalla Spagna e dal Portogallo». Per Visco il ruolo dei mercati è cruciale perché

«dobbiamo collocare 400 miliardi di titoli di Stato e dobbiamo essere coscienti della fiducia che trasmettiamo quando emettiamo debito». E sul fronte della crescita ha Visco ha sottolineato: «Non si può chiedere a un banchiere centrale di risolvere i problemi dell'economia reale».

L'intervento del Colle potrebbe tornare utile anche come sostegno al ministro dell'Economia Tria, che domani e martedì prenderà parte all'Eurogruppo e all'Ecofin, dove per la prima volta si troverà a dover difendere in pubblico scelte su cui ha manifestato ampiamente i propri dubbi nei giorni passati.

Ad aiutare a dissipare alcune perplessità, potrebbe arrivare anche la pubblicazione del Def approvato dall'Esecutivo. Probabile che arrivi in Parlamento già domani: sarà l'occasione per conoscere anche le altre variabili fondamentali del quadro macroeconomico come la crescita (che potrebbe aggirarsi intorno all'1,5%) e il debito. Se in Europa e sui mercati, le scelte del governo saranno oggetto di analisi non sempre favorevoli, vita più facile avrà il testo in Parlamento: la maggioranza Lega-M5S è destinata a restare, almeno per ora, compatta e a poco servirà la presa di posizione critica di Forza Italia o quella del Pd.

Contro la manovra già ieri si è espresso Silvio Berlusconi che ha spiegato: «Rivolgerò un appello a questa maggioranza e a questo governo affinché cambino le cose che hanno deciso, perché sono cose che fanno male all'Italia, cose che fanno male a tutti gli italiani. Avete visto cosa è successo in Borsa? Sui titoli di Stato? Andiamo tutti verso un impoverimento che non è logico. E soprattutto ci allontaniamo anche dall'Europa. E questo non può portare che male». •

SPAGNA. Alla vigilia dell'anniversario del referendum separatista

Guerriglia a Barcellona Agenti contro i nazionalisti

Riparte la mobilitazione degli indipendentisti
Ore di tensione e trattative
Città in stato d'assedio

BARCELLONA

A Barcellona si riaccende la mobilitazione indipendentista alla vigilia dell'anniversario del referendum «cancellato» da Madrid e per molte ore si scatena una guerriglia urbana a colpi di manganello e polveri colorate: alcuni militanti si sono scontrati con un corteo di nazionalisti e Guardia Civil, e la polizia locale, i Mossos catalani, per tenerli lontani hanno caricato i «fratelli» indipendentisti per ben tre volte, lasciando sul campo diversi contusi.

Per evitare che due manifestazioni contrapposte venissero in contatto, la questura aveva messo in campo un eccezionale dispiegamento di forze mettendo la città sotto assedio: da un lato sfilava il sindacato di polizia Jusapol che sostiene l'equiparazione dei salari della Guardia Civil con quelli dei Mossos catala-



Un poliziotto e una manifestante ieri a Barcellona

ni, ma che celebrava anche la repressione messa in atto durante e subito dopo il referendum. Dall'altro, diversi gruppi indipendentisti si erano accampati in piazza San Jaume per celebrare il referendum e opporsi al corteo nazionalista. La questura per evitare il contatto aveva concordato percorsi separati proprio per evitare lo scontro, ma verso

mezzogiorno qualcuno ha deciso di ignorare le prescrizioni.

Alcuni indipendentisti hanno infatti lasciato la piazza San Jaume diretti in via Laietana, dove erano schierate una quindicina di camionette di polizia e una cinquantina di agenti che hanno tentato di farli arretrare a spintoni e colpi di manganello. •

Tosi, Bozza e Bisinella

«Ordinanza assurda, parte una petizione per abolirla»

L'ordinanza antismog?
«Immotivata, inutile, dannosa e al limite della legittimità». È quanto dicono i consiglieri comunali della Lista Tosi Flavio Tosi e Alberto Bozza, e quelli di Ama Verona Patrizia Bisinella e Paolo Meloni, presentando una petizione per abolire il provvedimento, con raccolta di firme a banchetti nei mercati e anche on line, sul www.change.org. «È dannosa perché si colpisce una platea di cittadini numerosa, soprattutto le categorie produttive, artigiani o piccoli imprenditori che hanno un mezzo di lavoro Euro 3 diesel e che ci hanno chiamato disperati», aggiunge Tosi.

«Platea numerosa nonostante le deroghe stravaganti, come quella di dover mostrare la dichiarazione dei redditi ai vigili: cosa c'entra questo con lo smog? Ma è anche un'ordinanza immotivata e inutile perché è stato dimostrato che non è il traffico veicolare a incidere sui dati dell'inquinamento», prosegue. «E come al solito Sboarina con codardia si copre dietro l'alibi e il paravento della Regione e di Zaia, ma in realtà è lui e solo lui che ha il potere per respingere i dettami regionali, come ho sempre fatto io in dieci anni da sindaco. Infatti anche l'assessore regionale Bottacin ha confermato che il potere di ordinanza è solo dei sindaci». Bisinella parla di «provvedimento scriteriato,

AMBIENTE. Entrano in vigore domani i provvedimenti di limitazione al traffico, tutti i giorni dalle 8.30 alle 18.30 tranne sabato, domenica e festivi infrasettimanali

Smog, a Verona fermi 30mila veicoli

Quattro Regioni alleate: fra Veneto, Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte coinvolti 1,1 milioni di mezzi più inquinanti

SOLIDARIETÀ. Il paese dove abita s'è mobilitato per la raccolta fondi

Avesa, folla per Tommy «bambino pesciolino»

Tutti in piazza, al piccolo anche maglie dell'Hellas. E arriva anche il sindaco. Servono due milioni

Una folla per Tommy. Avesa, la frazione in cui vive con la famiglia Tommaso Bucci, di cinque anni, il bimbo affetto da ittiosi lamellare, è scesa in piazza ieri per manifestare solidarietà e dare un aiuto concreto. A Villa Cartolari, in una giornata alla cui organizzazione hanno partecipato anche parrocchia e alpini, gli avesani hanno fatto sentire tutto il loro calore umano e si sono attivati per la causa. A Tommy sono state portate maglie dell'Hellas, per lui è arrivato anche il sindaco Sboarina.

La sindrome di cui soffre Tommy necessita di medicinali da sviluppare con costi molto alti. La famiglia ha lanciato un appello per reperire due milioni di euro, rivolgendosi anche a sedi istituzionali come il Comune e la Regione.

L'ittiosi è una malattia genetica che a causa della mancanza di un enzima provoca pelle secca, che impedisce di sudare. Chi ne soffre deve continuamente essere bagnato per abbassare la temperatura corporea e idratato con creme emollienti per evitare tagli ed infezioni. Ecco perché «bambino pesciolino». •



Folla ad Avesa alla giornata dedicata a Tommy FOTO MARCHIORI



Ad Avesa anche solidarietà Hellas: Tommy con Matteo Bianchetti

I SEMPRE PIÙ NUMEROSI NEGOZI SPECIALIZZATI CONTINUANO AD OTTENERE GRANDE SUCCESSO

Canapa light: aumentano l'interesse e la curiosità

Tra grandi aspettative, elogi e critiche resta di forte attualità il tema Canapa legale, ovvero a contenuto di Thc (tetraidrocannabinolo), il principio psicoattivo, inferiore al limite di legge consentito pari allo 0,6%, che non provoca effetti psicoattivi, ma promette comunque di avere effetti rilassanti grazie alle concentrazioni di Cbd (cannabidiolo, principio attivo "medico" della cannabis).

Si tratta di un prodotto sbarcato da qualche tempo anche in Italia, che continua a provocare grande attenzione mediatica e interesse commerciale.

Presenti anche a Verona e provincia, i negozi specializzati, che propongono alla clientela prodotti a base di canapa legale, registrano un progressivo successo.

Al centro dell'offerta una tipologia di canapa largamente usata nel mercato tessile, alimentare e bioedile, dove però il fiore è la parte della pianta che viene scartata.

La canapa legale ha invece un alto valore di cannabidiolo (CBD), ovvero quel principio alla base dei farmaci cannabinoidi che si possono comprare anche in farmacia, se muniti della ricetta medica, e che in Veneto sono erogati dal Servizio sanitario nazionale.

In ogni caso per acquistare la



L'interno del Chacruna Hemp & Grow Shop - Vicolo Due Stelle 3, 5 - Verona

Nel nostro paese si è registrato un autentico boom della produzione e delle vendite

Comprovate le proprietà rilassanti e lenitive dei prodotti a base di canapa light

cannabis sativa bisogna comunque essere maggiorenti.

La legislazione sulla canapa italiana, seppur recentemente aggiornata con una nuova legge, resta più stringente di quella Svizzera, obbligando a coltivare solo poche varietà certificate dalle istituzioni europee e con percentuali di Thc inferiori allo 0,6%.

Dopo aver consultato il medico, quindi, chi lo volesse può oggi provare gli effetti rilassanti e curativi della canapa legale.

L'esperienza italiana della canapa legale, nel progetto dei suoi primi attori, è nata an-

che con un preciso obiettivo comunicativo, oltre che commerciale.

Quello che interessa maggiormente in questa fase è avviare un percorso di alfabetizzazione sulla canapa. Con la prima varietà di prodotto commercializzata si volevano rendere di pubblico dominio le proprietà del Cbd e della cannabis leggera; ora, attraverso una campagna specifica e articolata, si tenderà a informare i cittadini sulle qualità e le proprietà dei terpeni (componenti principali di resine e oli essenziali delle piante) della cannabis.

GREZZANA. Ieri l'iniziativa in seguito alle aggressioni subite da una coppia

In marcia per dire no all'omofobia: «Sostegno da tutto il mondo»

Angelo Amato, vittima di quell'episodio: «Il sindaco Arturo Alberti è stato l'unico che non si è fatto vivo»

Luca Florin

In trecento si sono fatti a piedi i 4 chilometri che separano Grezzana dalla sua frazione Stallavena per dire no all'omofobia. Un no che è stato urlato in una manifestazione organizzata da associazioni del mondo gay, con in testa Arci e Circolo Pink, in seguito alle aggressioni che ha subito una coppia omosessuale che abita proprio a Stallavena. Coppia che, peraltro, nel corso della dimostrazione ha attaccato pesantemente il sindaco grezzanese Arturo Alberti. «Ci hanno scritti i primi cittadini di Parigi, Barcellona, Bologna e Napoli, persino il parroco è venuto

La coppia riceve messaggi intimidatori che vengono di regola denunciati alle forze dell'ordine

ad esprimersi la propria solidarietà, ma l'unico che non si è fatto vivo è stato proprio il sindaco del nostro paese, eppure siamo cittadini come tutti gli altri e anche noi paghiamo le tasse», ha spiegato uno dei due aggrediti, Angelo Amato.

Amato, che ha 59 anni, è il ventitreenne Andrea Gardoni, sono sposati in Spagna. Ad agosto erano stati oggetto di violenze verbali e fisiche in piazza Bra, a Verona, e qualche giorno fa sono stati vittime di un grave episodio a casa loro. La coppia vive in una villetta a schiera fra Grezzana e Stallavena. Qui, una quindicina di giorni fa, Gardoni ha trovato una persona che di sera stava versando della benzina sull'uscio dell'abitazione. Si tratta di uno sconosciuto che, visti scoperti, ha gettato il combustibile addosso a Gardoni ed è fuggito senza appiccicare il fuoco.

«Purtroppo, dopo aver trovato varie scritte minacciose e offensive, continuiamo ancora a ricevere via internet e telefono messaggi intimidatori

ma, da quando abbiamo iniziato a denunciare, sia pubblicamente che alle forze dell'ordine, questi fatti, ci sentiamo un po' più sereni», sottolinea ieri Amato.

La paura, stando a quanto raccontano i due, che ieri sono sempre rimasti alla testa del corteo tenendosi per mano, comunque rimane. Eppure si dicono convinti di non voler lasciare la loro casa. «È pensare», dicono, «che, fra i tanti che ci stanno contattando, c'è persino stata una coppia eterosessuale di Boston, che nemmeno conosciamo, la quale è rimasta così tanto toccata dalla nostra storia da darsi pronta a regalarci una casa se ci trasferiamo nella città americana».

D'altronde ad esprimere loro solidarietà, con la presenza, ieri sono stati anche rappresentanti politici, come il consigliere Pci a Verona Elisa La Paglia e appartenenti a partiti della sinistra, da Potere al popolo a Liberi e uguali e Pci.

In prima linea molti giovani e giovanissimi, con i vessilli



In trecento hanno partecipato ieri al corteo. FOTO: A. MANTOVANI



Angelo Amato e Andrea Gardoni, la coppia aggredita

di comitati universitari e degli studenti merù, qualche genitore con bambini e, persino, un colorito gruppo di rappresentanti di una singolare religione, la Chiesa pastafariana italiana, che crede nella famiglia allargata, nel numero e nelle tendenze. Passando in mezzo a centri abitati i cui residenti guardavano curiosi da finestre e vetrine dei negozi, e non risparmiando qualche slogan contro il ministro della Famiglia Lorenzo Fontana, il corteo ha fatto sosta davanti alla casa di Angelo e Andrea, e poi si è sciolto dopo quasi due ore a Stallavena.

Non prima di ribadire la richiesta di arrivare in fretta alla punizione degli autori delle aggressioni. ■

ILLUSTR. L'ex fischietto è scomparso ieri a 75 anni dopo lunga malattia. È stato amministratore delegato all'Hellas

Addio ad Agnolin, l'arbitro senza paura

Rappresentò l'Italia in due rassegne dell'andata. Diretto anche due finali di Coppa Coppe e Campioni

Ha arbitrato Maradona e Zico, Falcao e Platini, ha diretto una finale di Coppa dei Campioni e fischiate in due Mondiali (Messico '86 e Italia '90) con Luigi Agnolin, scomparso ieri all'età di 75 anni, se ne va un pezzo del calcio che fu, quello delle radoline e dei campioni che fecero grande la Serie A. L'arbitraggio prima della Var, strumento

moderno al quale ha continuato ad essere contrario fino all'ultimo. Tra i migliori arbitri italiani di sempre, di grande personalità e carisma nel 1980, gli anni della Torino capitale del regno Agnolin, era il simbolo di una filosofia di vita spazziante. Arbitro della «vecchia scuola», Agnolin era solito passare per gli spogliatoi prima delle partite per fare il appello dei giocatori, da qui quel volta uno scolastico «presente».

I retroscena raccontano invece di un Falcao che, quella volta a San Siro, per tre volte riprese con un alternativo e

lancino «sì» che forse mai fu interpretato dal fischietto di Bassano del Grappa che sempre quel giorno sventolò il «rosso» sotto il naso del Divo, non dopo mezzora di gioco per l'entrata a due piedi, che colpì prima la palla, poi Albelli e mandò su tutte le furie Dino Viola. Episodi diventati letteratura e storia del calcio, ma che certo non incidono sullo spessore arbitrale di Agnolin che sia quando arbitrava, ma anche dopo, si è sempre dichiarato contrario all'introduzione degli assist tecnologici in campo. In Serie A diresse in totale 226 par-

te e rappresentò l'Italia al Mondiale 1986 in Messico e a quello organizzati in casa quattro anni dopo. Tra i migliori fischietti dell'epoca, Agnolin fu chiamato a dirigere due finali europee, la Coppa delle Coppe 1987 tra Ajax e Lokomotiv Lajpsa (1-0 per gli olandesi) e l'anno successivo, la Coppa dei Campioni tra Psv Eindhoven e Benfica (terminata 6-5 per i tulipani dopo i rigori). Terminata l'esperienza agonistica, Agnolin divenne designatore della Serie C prima di trasformarsi manager, lasciando traccia a



Gigi Agnolin con mister Walter Salviotti nel 2003

Nomi e parole

IL NUOVO LINGUAGGIO DEL POTERE

di **Stefano Allievi**

La «manovra del popolo», «i cittadini, non i numerini», «aboliremo la povertà», «per la prima volta lo stato è dalla parte dei cittadini». E poi l'utilizzo sistematico della logica del capro espiatorio (lo straniero, l'immigrato, in particolare). E l'altrettanto sistematico ricorrere all'immaginario di un prima e un poi radicalmente opposti: prima c'erano gli «altri», i cattivi, quelli del complotto contro la gente, i «poteri forti», e andava tutto malissimo; oggi ci siamo «noi», i buoni, quelli voluti dalla gente e per la gente, i «rappresentanti (o magari gli avvocati) del popolo», e va tutto benissimo, un altro mondo è possibile, e lo costruiremo noi, contro gli altri. Il prima e il poi presuppongono una cesura radicale. Nessuna continuità è nemmeno immaginabile. Salvo dimenticarsi che metà dell'attuale governo è stato al governo per anni, e lo è continuativamente da decenni nelle regioni più ricche del paese. E salvo magari perseguire, tutti insieme, le stesse sistematiche occupazioni del potere, lo stesso spoil system, la stessa lottizzazione televisiva e non, gli stessi condoni, gli stessi ritardi e inefficienze sui decreti, lo stesso spregio del diritto e della divisione dei poteri, lo stesso allegro ricorso alla spesa pubblica: salvo chiamarli con un altro nome, ciò che consente di agire anche più brutalmente, senza remore e sensi di colpa. Tutto è nel nome della cosa, più e prima che nella cosa.

[continua a pagina 5](#)

L'editoriale

Nuovi linguaggi del potere

SEGUE DALLA PRIMA

Ecco, ci pare che la rivoluzione politica in corso nel nostro paese, e per la verità non solo nel nostro, sia innanzitutto linguistica e simbolica. Retorica, se vogliamo. O, diremmo, estetica: nel senso forte che alla parola attribuiva il premio Nobel Iosif Brodskij quando definiva l'estetica come la madre dell'etica, la sua incubatrice, la sua premessa necessaria, la sua matrigna.

Nulla di tutto questo è nuovo. La politica ha sempre detto parole menzognere, ha sempre vissuto nella e della logica amico-nemico, si è sempre nutrita di slogan (e lo slogan, nella sua genericità, nel suo costruirsi un nemico di comodo, come si esprimeva Daniele Silvestri in una bella canzone, «è fascista di natura»). La differenza è solo che adesso il linguaggio ha trovato modo di esprimersi in tutta la sua inconsistente ostentata volgarità: ha mani libere, per così dire, nessun ostacolo, nessun argine culturale. E non solo in politica. Il nuovo ordine politico è fatto di parole gonfiate a forza come palloncini, e come i palloncini inconsistenti: non durano a lungo, a un certo punto scoppiano, lasciano il nulla dietro di sé, ma per un attimo le anime semplici – noi elettori – li hanno guardati e hanno detto «ooohhh». Se va bene, perché se va male, i palloncini, diventati mongolfiere, scoppiando faranno danni che potrebbe essere molto costoso rimediare.

Ecco, forse chi si oppone, non a determinate scelte politiche, nemmeno a determinate forze politiche, ma a questo modo di intendere la politica, a questo stile politico, dovrebbe cominciare a reagire. Non con lo stesso linguaggio e lo stesso metodo, come troppi fanno. Ma recuperando un linguaggio, un'estetica, essenziale, ci verrebbe da dire umile. Non ostentando parole tronfie, vuote, di fondo ignoranti, false, palesemente inutili, men che meno risolutive. Ma accettando il proprio limite, con parole meno pretenziose, pronunciate a voce bassa, avanzando la gentilezza del dubbio, il beneficio del possibile errore, ma con fermezza. E provare a fare politica non con i semplicismi, ma cercando soluzioni semplici a problemi che si sanno complessi, e dalle molte variabili. Senza dichiararsi paladini del popolo, o di qualche altra indimostrabile essenza: ma semplicemente cercando di fare, con meno compiacimento, ciò che si ritiene più giusto o utile, che è altra cosa. Respingendo l'uso truffaldino di parole, che sta crescendo in entità e ostentazione. E rifiutando come inconcepibili – un terrificante segno dei tempi – le sceneggiate dai balconi del potere: istituzionali, non di partito e di parte. Di tutti, quindi, e non solo di alcuni.

Stefano Allievi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ora gli industriali si aggrappano alla Lega «Più investimenti e meno spesa corrente»

Boccia e Vescovi abbassano i toni e criticano solo i Cinque stelle. Calenda: «Endorsement vergognoso»

BREGANZE (VICENZA) Manovra, Confindustria si affida alla Lega per arginare i Cinque Stelle. Il presidente nazionale, Vincenzo Boccia, che nell'intervento conclusivo definisce la Lega «una grande componente del governo vicina ai ceti produttivi. L'aspettativa è altissima non solo a livello territoriale». E quello di Vicenza, Luciano Vescovi, che si schiera sulla stessa linea e contrappone lo «studente» Luigi Di Maio al «politico navigatore» Matteo Salvini. Prima di tirare la volata al governatore Luca Zaia, ringraziandolo di aver dilato la Pedemontana. Per poi ritrovarsi sul palco con lui e il ministro agli Affari regionali, Erika Stefani, in un dialogo con cui gli Industriali espongono in pieno il progetto dell'autonomia.

Se doveva essere il primo banco di prova per tastare la reazione del mondo industriale sulla manovra del governo, la risposta di Confindustria è uscita chiaramente, ieri a Breganze nell'assemblea di Confindustria Vicenza nell'auditorium della quartier generale di Otb, la holding della moda di Renzo Rosso. Certo, alla fine Confindustria prende tempo, sospende il giudizio. Ma la linea che esce dall'assemblea, davanti a oltre 800 imprenditori è chiara. Ed è l'asse tra gli Industriali e la Lega, con cui gli imprenditori scelgono

di far leva sul partito di Salvini per fermare le parti più indigeste della manovra messe sul tavolo dai Cinque Stelle.

La linea esce chiaramente da Boccia. Che difende la scelta di Confindustria di evitare giudizi definitivi, scaricando così l'ex ministro del Pd, Carlo Calenda: «Ha parlato di una Confindustria appiattita e non è neanche in grado di organizzare una cena a casa sua con i compagni di partito. Se qualcuno pensa che Confindustria debba politicizzarsi si sbaglia: noi valutiamo i provvedimenti». Ricevendo una replica a distanza: «La Confindustria è ufficialmente leghista - ha affermato Calenda - . Mai un presidente aveva fatto un endorsement così a un partito politico. Vergognoso».

Ma il fuoco di Boccia si è poi diretto verso i Cinque Stelle e il loro stile. Boccia parla «delle lezioni via tweet invece della fatica di ascoltare», e aggiunge che «dopo quattro-cinque tweet, al secondo il presidente di Confindustria ha il dovere di rispondere, anche se siamo abituati a guardare la gente negli occhi. Attaccano per nome i nostri imprenditori - ha aggiunto, riferendosi al caso del presidente veneto, Matteo Zoppas - al punto da dovere evocare la piazza anche se non è nel



Vincenzo Boccia
C'è un rapporto storico ma la Lega non deve fare l'errore di dar per scontati errori a livello nazionale, in forza dei rapporti locali

nostro stile».

La linea sulla Manovra è chiara. «Il governo deve chiarire cosa vuole fare - sostiene Boccia - il punto non è lo sfioramento del deficit, ma se le risorse, e cioè in investimenti e in crescita, vengono sprecate in spesa corrente. A quel punto non lamentiamoci se lo spread sale». L'unica via è tentare di appoggiarsi alla Lega. Che però Boccia avverte, rivolto al collega vicentino Vescovi: «Attenzione a non essere dall'ottico. Il governo non è giallo e verde, a Roma è giallo-verde». Un modo per dire che dalla Lega la Confindustria si attende appoggio convinto sui provvedimenti nazionali, che i rapporti locali non bastano a riequilibrare un argine che funziona solo in parte: «C'è un rapporto storico di molti imprenditori con i governatori della Lega in Veneto, Lombardia e Friuli - sostiene il presidente - . Ma la Lega non deve fare l'errore di dar per scontato che si possono far passare errori a livello nazionale, in forza dell'ottimo rapporto locale con i ceti produttivi». E poi l'altro avvertimento, sull'autonomia: «Attenzione, non tutti sono come Zaia. Se affidassimo la delega all'energia alla Puglia ci bloccherebbe il gasdotto, facendoci pagare più cura l'energia».

BREGANZE (VICENZA) Nell'atrio affollato di Otb, il brand di Renzo Rosso a Breganze, si muove un esercito di completi blu e grigi cui si mescola qualche macchia di colore: sono le imprenditrici in gonnella identificabili a vista per il look impeccabile e la grinta. È un sabato mattina diverso per gli imprenditori berici accorsi a centinaia all'assemblea annuale che, quest'anno, portava con sé la tensione acuta del day after. Parliamo, ovviamente, del Def che, fra la base imprenditoriale veneta è deflagrato seminando il panico. E, no, non stiamo drammatizzando. A microfoni spenti, più di un volto noto parla di «terrori» per la direzione presa dal governo legastellato in materia di economia e sviluppo. Di più, qualcuno ammette che l'insicurezza è tanta e tale da spingerlo a bloccare, ad esempio, la costruzione di una nuova azienda. Sono le 10 del mattino, entro l'ora di pranzo il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, avrebbe dettato la linea votandosi al Carroccio come ultima speranza. La «base», nel frattempo, è in subbuglio.

Roberto Salviato di Sella laboratorio farmaceutico, trova la battuta fulminante: «Di Maio ha abolito la povertà, ci stiamo chiedendo se ora tenterà di abolire anche la ricchezza». Riso amaro cui fanno eco anche i big delle territoriali. La trevigiana Maria Cristina Piovesana di-



Salviato
Abolita la povertà, ora ci proveranno anche con la ricchezza?

Ma a microfoni spenti tutti «terrorizzati» dal Def Marinese a viso aperto: «In galera gli evasori»

Pedrolo: manovra luci e ombre. Rosso: «M5s ha buona volontà ma poca esperienza»

Piovesana
E intanto nessuno parla più di spending review che servirebbe

ce: «Siamo ragionevolmente preoccupati. Possiamo essere d'accordo nel momento in cui si investe sul futuro non sull'assistenzialismo. E nel frattempo nessuno parla più di spending review». Il veneziano Vincenzo Marinese scandisce trattenendo lo sdegno: «Io ne faccio una questione prettamente matematica: abbiamo un Def che prevede uno sfioramento del 2,4%, cresciamo quest'anno dell'1,2, fanno prossimo forse dell'1. Significa che ogni anno dobbiamo colmare quel gap. Indebitare il paese significa aumentare i tassi di interesse, far levitare i mutui, le accise pagando di più il carburante. Perciò non è un problema degli industriali, è un problema degli italiani». Eppure ci sarà pur qualcosa nel Def in grado di placare le ire degli industriali. Per Marinese, invece, non si salva neppure la pace fiscale: «Un condono per chi ha ereditato, lo invece credo che chi evade debba finire in galera. Se poi pensiamo a un meccanismo per dialogare col fisco in cui, in attesa di pagamenti da riscuotere, si pianifica una ra-

teizzazione siamo d'accordo». Dal padrone di casa Renzo Rosso arriva un consiglio accorato al M5s: «Noi imprenditori sappiamo di cosa ha bisogno il Paese, non questi malati di politica. Ce la mettono tutta, ma nell'aria stellata si respira ancora poca maturità. Il mio consiglio a Boccia è di creare una squadra di esperti da mandare a Palazzo Chigi, dai tre primi ministri ha concluso scherzando Rosso».

Da un capannello di imprenditori all'altro, intanto, continua a rimbalzare l'accoppiata che fa paura: «assistenzialismo versus sostegno alle imprese». Luca Fabrello di Venetom si occupa di realtà virtuale per le imprese e parla di «situazione estremamente delicata». Massimo Carboniero della Ucinu pensa che «l'aumento dei deficit crei grossi problemi bancari. Siamo in attesa che i dettagli della manovra giustificino questo grosso investimento del Governo».

Uno spiraglio di speranza arriva da Giulio Pedrolo, vicepresidente di Confindustria: «Gli



Cablon
Il lavoro dà dignità, l'assistenzialismo, invece, solo debolezza

Ma l'adesione convinta degli Industriali all'autonomia resta tale: «Se intervista gli imprenditori oggi li troverà favorevoli - dice Vescovi al direttore del Foglio, Claudio Cerassa, con cui dialoga sul palco - . I veneti rivendicano il diritto a una buona gestione. Giudicheremo tantissimo il governo su questo. Se ci faranno lo scherzetto di infognare il provvedimento in parlamento, il nostro giudizio non sarà più tanto pacato. Il governo non ha dato segni di taglio alle spese. Eppure basterebbe applicare i costi standard: possibile che le siringhe in Lazio non possano costare come in Veneto?».

Vescovi approfondisce poi la manovra. Sospende il giudizio: «Lo so che avremmo tutti la volontà di sparare sul governo. Però sappiamo anche che rimarrà lì cinque anni: diamo tempo e siamo a disposizione». Pur se il giudizio di partenza non è tenero: «Sono pessimista sul Def: il deficit al 2,4% rischia di salire al 3,5% e oltre. Il passaggio in Parlamento non sarà migliorativo». Ma la distinzione tra Lega e Cinque Stelle è chiara: «La Lega ha una lunga storia, ha fatto crescere una classe dirigente. Poi esiste un'altra componente del governo appena nata che deve crescere». E come Confindustria guardi alle due parti è chiaro quando a Vescovi chiedono che domanda farebbe ai due uomini forti: «A Di Maio perché è andato sul balcone a dire «ce l'abbiamo fatta». Una stupidaggine; e poi i balconi portano sfiga. A 32 anni ha una vita per studiare. Il suo collega Giorgetti è preparatissimo e il ministro Stefani è disponibile e approfondisce: abbia l'umiltà di ascoltarli». Poi Salvini: «Politico navigato, intelligentissimo, più moderato di quel che appare. Attore straordinario. Abbassi i toni e governi nell'interesse del Paese, senza spararne una tutti i giorni come Trump».

Federico Nicoletti
© RIPRODUZIONE RISERVATA

auto-
reg-
gna
ma
go-
in-
no-
er-
are
sile
co-

so-
i la
no
o e
ar-
e il
Dn.
ia-
ce-
me-
re-
lue
he
fa-
or-
Il
nia
ri-
uel
si e
me

tti
DATA
3

Il governatore

di Martina Zambon

BREGANZE (VICENZA) Vincenzo Boccia porta la bufera (anche politica) sul Def «in casa» della Lega. Nel cuore pulsante del manifatturiero che esporta a più non posso e ha trascinato fuori dalla crisi il Paese.

Lo fa davanti a centinaia di imprenditori vicentini, gli stessi che solo un paio di mesi fa, sul Decreto Dignità, avevano seguito a ruota quelli di Padova e Treviso capeggiati da Massimo Finco e pronti a scendere in piazza contro il «Governo ostile all'impresa». Eppure, nelle more di un intervento infuocato, il presidente di Confindustria affida le sorti delle imprese italiane proprio al Carroccio, l'unica forza in grado di ancorare al suolo le fughe in avanti degli alleati di governo.

Di più, plaude al governatore Luca Zaia rammentando alla platea che non tutti i governatori sanno dar prova di buon governo. Una giornata trionfale per la Lega di Zaia? Sì, ma. «Ma» perché l'«endorsement» che tanto ha scandalizzato l'ex ministro Carlo Calenda, è una lama a doppio taglio e contempla una sorta di velato avvertimento: «Ascol-

Per Zaia manovra ok: «Riduce le tasse ai professionisti e aiuta i truffati dalle banche»

tate il grido d'aiuto delle imprese o saranno guai».

Avvertimento probabilmente superfluo a giudicare dalla presenza massiccia degli stati generali del Carroccio all'Assemblea della Confindustria berica di ieri. Zaia, da parte sua, commenta per la prima volta la manovra e, in buona sostanza, la assolve spiegando che i vantaggi per le imprese ci sono eccome. E lasciando al viceministro all'Economia e compagno di partito Massimo Garavaglia la missione (apparentemente riuscita) di rasserenare gli animi imprenditoriali in sala.

«Dicono che la manovra inciderà sulle generazioni future ed è vero, ma in un senso positivo - elenca il governatore -. I ragazzi che apriranno una start up pagheranno il 5% di tasse per 5 anni, i professionisti fino a 65 mila euro di reddito pagheranno solo il 15% di tasse e fino a 100 mila il 20%. Avremo poi 1,5 miliardi per chi ha perso tutto con le ex-popolari, inoltre l'Ires passerà dal 24% al 15%. Esattamente i punti su cui ha battuto anche Garavaglia. Zaia, attento marconista dei segnali



Governatore
Luca Zaia
all'Assemblea di
Confindustria
Vicenza (Foto
Piki Studio)

che arrivano dal Veneto, aggiunge: «Poi se vogliamo discutere del reddito di cittadinanza... vedremo come verrà applicato. Noi restiamo quelli che credono nel lavoro, nel diritto a guadagnarsi ciò che si riceve». E, in una giornata di tante parole, di interventi fiume, di dibattiti articolati, è pur sempre il morse dei segnali alla controparte a farla da padrone.

La linea-Boccia sulla Lega, ad esempio, è stata recepita istantaneamente: «Boccia ci alza la palla - spiega Garavaglia - perché l'obiettivo è fare una manovra che sia sinonimo di sviluppo quindi ben venga un confronto con Confindustria. Come tutte le cose dipende da come le si fa. Per esempio, se il reddito di cittadinanza è assistenzialismo non funziona, ma se è sul modello di quello lombardo che ha creato 100 mila posti di lavoro in un anno è un altro paio di maniche. A chi teme per il mantenimento di Industria 4.0 risponde che è scontato. Rivedremo dei provvedimenti di minima ma solo alla luce dell'abbassamento di 9 punti sull'Ires». Lega sull'attenti, quindi, per recuperare il terreno perduto durante l'estate con il mondo delle imprese. Lo conferma Roberto Ciambetti, presidente del Consiglio Regionale: «Il senso di aspettativa e fiducia rispetto alla Lega è evidente con qualunque interlocutore. Come ha dimostrato Garavaglia ci sono un'esperienza e senso di realismo nella Lega, dalla buona amministrazione nei Comuni leghisti su, fino a Salvini, a cui si rivolge chi ci chiede di tenere dritta la barra del cambiamento». Insomma, la richiesta sarebbe un freno al M5s. «Qui ci viene chiesto - conclude Ciambetti - di dedicarci a progetti realizzabili, di non promettere cose impossibili da mantenere ed evitare manifestazioni teatrali. Noi restiamo quelli con i piedi per terra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Qui M5s

VENEZIA «Se Boccia si sente più leghista che pentastellato, beh, sono affari suoi». Mattia Fantinati, sottosegretario alla Pubblica Amministrazione, del Movimento Cinque Stelle, non fa una piega dopo il can-can istantaneo suscitato dalle bordate senza precedenti di Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria, dal palco dell'Assemblea della territoriale berica. «Però, onestamente, - ragiona il veronese Fantinati - mi spiace che si giudichi prima che i provvedimenti vengano messi alla prova dei fatti. A dirla tutta, sono pregiudizi, nulla più».

Nessun timor reverenziale nei confronti dell'alleato di governo. La saldatura (o, meglio, la ricucitura) fra il Carroccio e il tessuto imprenditoriale veneto sancita ieri da una plateale assemblea di conciliazione non spinge il Movimento nella direzione di una possibile autocritica. Au contraire. Perché se c'è una cosa che non si può imputare ai pentastellati è il rischio di un atteggiamento ondivago. «Nel Def - spiega ancora con pazienza Fantinati - ci sono le misure previste dal contratto

Fantinati incassa: «Troppi pregiudizi, il reddito di cittadinanza serve ai consumi»



Sottosegretario
Mattia Fantinati,
veronese, M5s, è
il sottosegretario
alla Pubblica
Amministrazione

di governo. E sottolineo che è la prima volta dal dopoguerra che un governo attua ciò che ha promesso in campagna elettorale». Monolitico, il Movimento, resta fedele a se stesso. Cavalca il furor sacro del cambiamento. E pazienza se le imprese, ancora, non concedono il beneficio del dubbio al pacchetto di misure in manovra che, paradossalmente, dovrebbe ottenere

proprio un alleggerimento fiscale sulle aziende e, su tutto, l'altro mantra del Movimento: la ripartenza dei consumi interni.

«Noi restiamo compatti per realizzare i provvedimenti che abbiamo scritto nel contratto - ribadisce il sottosegretario - ma vorrei ricordare che mi sono sempre occupato molto di imprese e, io stesso, sono stato un imprenditore. Anzi, a dire il vero, Confindustria mi aveva applaudito quando eravamo all'opposizione per un emendamento su delocalizzazioni e rottamazione delle cartelle».

La trama del Def, faticosamente tessuta dall'ormai imprescindibile contrattazione interna fra Lega e M5s, salva buona parte dei caposaldi pentastellati. Reddito di cittadinanza in primis, sacro graal del meetup.

«Come Boccia saprà senz'altro - ribatte punto per punto Fantinati - una forma di reddito di cittadinanza c'è in tutta Europa. Qui la faccenda è: o funziona o non funziona. E chiariamo che non si tratta affatto di assistenzialismo, è una misura per far ripartire i

consumi interni. La nostra economia è molto legata all'export ma il mercato domestico va male e dobbiamo farlo ripartire. Ed è un tema legato a filo doppio con quello del mercato del lavoro. Lo sa bene anche Confindustria: ci sono lavoratori espulsi dal mondo del lavoro perché impiegati in settori che non funzionano più mentre, parallelamente, ce ne sono altri che richiedono un nuovo tipo di figure professionali. Bene, lo Stato si accolla la formazione di queste persone e, nel frattempo, chiede loro di fare lavori socialmente utili. Il patto è, poi, una volta completata la formazione, di accettare lavori legati proprio alla formazione ricevuta. Chi seguirà questo percorso uscirà dal perimetro della soglia di povertà - in questo senso la aboliamo - altrimenti, per chi preferisce rifiutare il lavoro proposto per restare a poltrire sul divano, il reddito di cittadinanza svanisce all'istante».

E le due narrazioni, quella molto nordistica del «chi non lavora non guadagna» e l'altra, più articolata, che parla di accompagnamento e incrocio fra nuove professioni e disoccupati, si scontrano. Le scintille sono inevitabili.

«Non basta, - conclude il sottosegretario - accanto al reddito di cittadinanza ci sono la flat tax e l'abbassamento di nove punti dell'Ires. Insomma, tutte azioni che puntano a far ripartire i consumi interni, e, in tutto questo, il lavoro c'entra, eccome».

M.Za.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agec, una selezione pubblica per il nuovo direttore generale

Si alla proposta M5S, Vanzetto: «Passo importante»

VERONA (d.o.) Stop alla chiamata diretta, il prossimo direttore generale di Agec sarà chiamato con una selezione pubblica per titoli (con tanto di pubblicazione online del curriculum vitae), a cui seguirà un esame orale. La delibera è stata approvata giovedì dal consiglio comunale, con la sola astensione dei consiglieri dei consiglieri di Lista Tosi e di Ama Verona. Il testo, però, è una proposta di minoranza, della consigliera del Movimento 5 Stelle, Marta Vanzetto. «È un passo importante verso la legalità e la trasparenza – è il suo commento –. Finora la nomina diretta aveva permesso un controllo totale da parte della politica».

Con le modifiche allo statuto dell'Agec, ora il nuovo dg dovrà essere laureato e dovrà avere un'esperienza di almeno cinque anni nell'amministrazione di enti o aziende pubbliche e private. Non è tutto, le nuove modifiche annullano anche il rinnovo «di triennio in triennio» da parte del consiglio di amministrazione. Sarà necessario un parere vincolante da parte di una commissione composta dai revisori dei conti in carica e dal cda, con una valutazione degli obiettivi raggiunti o meno nel corso degli ultimi tre anni. Se prima «virtualmente» il

dg poteva essere confermato a vita, adesso sarà possibile solo un rinnovo, per un mandato massimo di sei anni.

Quando verrà applicato? Allo stato attuale, dopo il licenziamento di Maria Cristina Motta, l'incarico è passato al dirigente della municipalizzata Giovanni Governo, che risulta dg facente funzioni. «Purtroppo – nota Vanzetto – mi pare non ci sia da parte della maggioranza la volontà politica di effettuare una nuova nomina». Plauda alla proposta anche il sottosegretario (5 Stelle) alla Funzione Pubblica Mattia Fantinati. «Non si possono più accettare nomine calate dall'alto – sostiene – occorre mettere davanti a tutto la meritocrazia. Ecco perché è importante, come previsto dai nuovi criteri selettivi dell'Agec, poter valutare i dirigenti. Questo è anche uno degli obiettivi del "Nucleo concretezza" che abbiamo creato al ministero: non devono più esistere dg che si valutano da soli, magari ponendosi come obiettivo un certo numero di riunioni e non una performance». Fantinati annuncia anche un piano assunzioni per la pubblica amministrazione «che sbloccherà il turn over».

D.O.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1943
2018



Con Bettega Una lite con l'attaccante bianconero Roberto Bettega gli prelude a arbitrare la Juve per 4 anni



Al Mondiale Luigi Agnolin ha «fischietto» a due Mondiali (in un Francò-Germania) e una finale di Coppa dei Campioni



Con Ferede Luigi Agnolin mentre premia Daniele Orsato, vicentino come lui, uno degli migliori arbitri d'Italia

Il calcio piange Agnolin, signore del fischiotto

SEGUE DALLA PRIMA

L'ipotesi è plausibile rievocando il magistrale arbitraggio sciorinato da Agnolin la sera del 3 ottobre 1984 allo stadio Friedrich Ludwig Jahn, dove la Dinamo Berlino - che era emanazione calcistica proprio della Stasi - affrontava il club scozzese dell'Aberdeen nel match di ritorno dei sedicesimi di Coppa dei Campioni.

Dire che, in un'incessante bolgia di filo, i tedeschi prima rifilano agli avversari lo stesso 2-1 subito all'andata, e poi si aggiudicano la sfida ai rigori, racconta solo in parte l'accaduto. «Perché, per farsi davvero un'idea, occorre essere lì», precisa Flavio Ongaro, 73 anni, rodigino di Guardia Veneta, ex arbitro che quella sera era uno dei due guardalinee al servizio di Agnolin. «Una battaglia incessante - ricorda Ongaro - tanto che a un certo punto, dopo l'ennesimo fallo a gamma tesa, scoppia una rissa colossale. E Agnolin allora, cosa fa? Gli basta mettersi al centro esatto della zuffa, con tutta la sua imponenza, per far capire che nessuno di loro gli fa paura e che, anzi, tutti gli devono rispetto... Così, giusto il tempo di tirare fuori qualche cartellino, e gli animi si placano, così poi la partita finisce regolarmente, con tanto di generale della Stasi a renderci onore in spogliatoio, scortato da un picchetto, per il coraggio dimostrato in campo».

Chi lo ha conosciuto nelle 226 partite di Serie A, arbitrate fra il 18 marzo 1973 di Fiorentina-Cagliari 3-0 (il giorno del suo debutto nella massima categoria) e il 29 aprile 1990 di Udinese-Inter 4-3 (il giorno dell'addio). È stato anche un dirigente sportivo

È morto ieri a Roma dopo lunga malattia. È stato uno dei migliori. «viveva» le partite a modo suo

Chi era

● Luigi Agnolin era nato a Bassano del Grappa il 21 marzo del 1943 ed è stato uno dei migliori arbitri italiani con un paio di partecipazioni ai Mondiali e la direzione di gara di una finale di Coppa dei Campioni

● Ha arbitrato 226 partite di Serie A, fra il 18 marzo 1973 di Fiorentina-Cagliari 3-0 (il giorno del suo debutto nella massima categoria) e il 29 aprile 1990 di Udinese-Inter 4-3 (il giorno dell'addio). È stato anche un dirigente sportivo

scuito in questo episodio i tratti del personaggio Agnolin.

Il quale, per prestanza fisica e partecipazione totale all'evento agonistico, risultava simile più a un ventiduesimo e neutrale giocatore in campo, che a un asettico e intoccabile interprete di regolamenti.

A questo proposito, tra i frame che lo ricordano in Rete, colpisce il filmato di un'Inter-Lazio del 1979 quando, sulla respinta della difesa biancoceleste, lo si vede piegato di schiena con il braccio stesso verso la porta, quasi per «evocare» il tiro del gol partita puntualmente scoccato dall'accorrente Giampiero Marini.

«Le moviola aiutano a interpretare qualche azione di gioco, ma niente può sostituire l'esperienza dell'arbitro, il suo modo di sentire la partita», dichiara Agnolin in un'intervista rilasciata quattro anni fa al quotidiano il Tirreno, durante la sua esperienza al Siena Calcio, ultima di una carriera da dirigente decisamente inferiore a quella di arbitro, culminata in campo internazionale nella finale di Coppa dei Campioni del 1988, vinta ai rigori dal PSV Eindhoven sul Bent-



Inflessibile Un tipico atteggiamento di Luigi Agnolin durante una direzione di gara

L'ultimo saluto ai funerali domani nella sua Bassano



BASSANO DEL GRAPPA L'ultimo saluto a Luigi Agnolin, morto ieri a Roma dopo una lunga malattia, si terrà domani, alle 16.30, nel Duomo di Santa Maria in Colle a Bassano del Grappa (in foto), la cittadina nella quale la celebre giacchetta nera era nato nel 1943.

ca. Con questa sua visione empatica, quanto rigorosa, dell'arbitraggio, ci si è misurati in Italia e fuori, lasciandoci spesso l'impressione che fosse sufficientemente isolata, e all'occorrenza avversata.

Lo dimostrò anche l'allora presidente della Fifa, Sepp Blatter, estromettendolo dopo una sola partita, giocata fra Jugoslavia e Colombia, dai Mondiali italiani del '90, dove era candidato a dirigere almeno una semifinale.

Quanto alla fama di fischietto anti-Juve, dovuta alla celebre e veneratissima frase, «Ve' fatto un sesto coso», rivolta ai bianconeri in un derby del 1980 vinto dai toro, e costeggiato poi quattro mesi di sospensione, echi non mancano neppure nel momento dell'addio.

Tanto che, nel pezzo comparso in memoria di Gigi Agnolin sul sito «sportavellino.it» si ricorda ancora, con infinita gratitudine, il generoso rigore grazie a cui gli irpini batterono la Juve, in una «storica» partita giocata 39 anni fa. Di cui forse compare traccia in quei dossier della Stasi.

Stefano Ferrio
DI FREDDINO DI SPERATA